

## BEN X



**Titolo originale:** Ben X

**Regia:** Nic Balthazar

**Sceneggiatura:** Nic Balthazar (dal suo romanzo *Nothing is all he said*)

**Fotografia:** Praga Khan

**Montaggio:** Peter Flamman, Wart Wamsteker

**Musiche:** Philippe Ravoet

**Interpreti:** Greg Timmermans, Laura Verlinden, Marijke Pinoy, Cesar De Sutter, Gilles De Schrijver

**Origine:** Belgio, 2007

**Distribuzione:** Film Movement LLC, Summit Entertainment, Alliance Films

**Durata:** 90'

### Sinossi:

Ben è un diciassettenne affetto dalla sindrome di Aspergen, una forma mite di autismo. Comprende tutto, sente ogni cosa, risponde agli stimoli, ma ha problemi relazionali. Almeno nella vita reale.

Infatti, in quella che per il ragazzo è la “vera” vita lui è un eroe, un guerriero che lotta contro i demoni nell’universo di ArchLord, un gioco di ruolo online.

Nelle sue avventure virtuali Ben X – questo il nickname – ha al proprio fianco Scarlite, affascinante giocatrice che non lo abbandona mai.

La vita reale tra le pareti scolastiche, purtroppo, non ha nulla di eroico e se una forma di celebrità c’è, questa per Ben è legata alle vessazioni che è costretto a subire, non ultima quella di essere

denudato e filmato dai propri compagni di classe, che hanno poi caricato il video online. I due ideatori della malefatta, Bogaert e Desmedt, hanno violato così l'unico luogo "sicuro" di Ben: internet.

Per il ragazzo è il culmine di una sofferenza che può sfociare solo nella morte. A salvarlo giunge Scarlite, che anche nella realtà si dimostra una compagna ideale, in grado di redimere Ben e condurlo alla rinascita dopo il game over.

Ben X non è solo un nickname. In olandese, infatti, "(ik) ben niks" significa "(io) sono nessuno". Nel caso del protagonista è davvero così, almeno nella vita reale, almeno come egli crede.

Le vicende di Ben, la sua vita, le fasi che hanno portato alla scoperta e al riconoscimento della sua malattia sono ripercorse attraverso interviste a familiari ed insegnanti e mediante l'uso di flashback.

A commento di uno di questi Ben dice: "io sono quello che è sempre sbagliato, ma nessuno sa dirmi esattamente come essere giusto".

Il film ha una forza straordinaria, che nasce anche da un'ottima sceneggiatura, scritta dal regista (Nic Balthazar) stesso che, precedentemente, aveva realizzato un romanzo su questa storia ispirata a fatti realmente accaduti.

Qualche anno fa, infatti, Balthazar ricevette l'incarico di scrivere un romanzo per ragazzi che li invogliasse alla lettura. Fu allora che si ricordò di un ragazzo autistico diciassettenne che a Ghent (la città belga in cui vive lo scrittore) si era suicidato gettandosi da un castello medievale, disperato per le angherie subite dai compagni.

La madre sosteneva che niente avrebbe potuto consolarla. Senza dubbio non è questo che Balthazar ha cercato di fare, però – come egli stesso ha dichiarato – voleva mostrare come sarebbero potute andare le cose, aprire la porta alla speranza.

Il libro ebbe un successo straordinario, al punto che ne derivò uno spettacolo teatrale e, in seguito, il film (attualmente ne stanno già realizzando un remake negli USA).

In *Ben X* non c'è una divisione netta tra i piani di realtà: quella del MMPORG (Massive Multiplayer Online Role Game) e la vita quotidiana si compenetrano e interagiscono.

Ciò che funge da fulcro nella storia è la rappresentazione e la percezione di se stessi. Più volte Ben e Scarlite alludono al "livello 80" conquistato dal ragazzo: questo significa che in ArchLord (che, tra l'altro, ha dedicato un'intera pagina al film) egli è un guerriero temuto e rispettato, artefice di molte conquiste e signore di parecchie terre.

Il problema nasce piuttosto nella vita reale: ogni mattina dentro lo specchio (che non a caso poi il ragazzo manderà in frantumi) c'è un giovane che ha difficoltà a mostrare i propri sentimenti, che non riesce a (de)codificare le emozioni e che ha bisogno – sempre – di un piano: è tutta una questione di strategia.

Questa presuppone la costruzione di se stessi. Davanti allo specchio Ben X si "componere" come un avatar. Azione dopo azione dà forma alla propria immagine, simula reazioni e modi di fare. Il suo io fisico è avatar del suo vero io virtuale.

Non è tanto l'umiliazione subita dai compagni di classe a destabilizzare ulteriormente Ben, è piuttosto l'irruzione dei demoni-compagni nella sfera online a costituire il crollo di ogni certezza; a ciò si affianca poi la violazione del segreto più intimo: l'esistenza di Scarlite e l'incontro con lei il giorno successivo. Bogaert e Desmedt lo scoprono rubando il cellulare di Ben e, prima di andarsene, lo picchiano e lo drogano. Sotto l'effetto degli stupefacenti Ben ha un'allucinazione sulla ragazza, la crede al suo fianco, le parla, la bacia. Il "sentire" legato ai cinque sensi ma anche inteso in chiave metaforica è una questione importante nell'economia della storia; Ben spiega: "per cominciare a sentirmi bene devo cominciare a sentire". Quando la madre lo ritrova, egli è euforico, ammette di essere a pezzi ma di aver la possibilità di rinascere. Come dopo un *game over*.

Il risveglio da questo stato e la scoperta che anche la mamma è a conoscenza dell'esistenza del video determina un nuovo crollo che può essere evitato esclusivamente dall'incontro reale con la sua compagna di gioco in stazione. Lì Ben la vede, ma non riesce a parlarle e lascia che lei vada via.

L'idea del suicidio si fa strada con forza nella mente del ragazzo. Decide di gettarsi sui binari ma proprio Scarlite, infine, lo salva.

La figura della ragazza è fondamentale nel racconto: lei riesce ad essere nella vita reale (sebbene la sua "realtà" duri nei pochi minuti in cui è in stazione) ciò che è in ArchLord, ovvero "una guaritrice". E' suo preciso compito sanare le ferite del guerriero e dargli forza, evitandogli la morte. Esattamente quello che la ragazza fa anche nel film. Discute con Ben delle sue idee suicide, delle modalità scelte e dei tempi: lo dissuade, gli fa apparire la morte come qualcosa che è troppo banale da prendere in considerazione per un guerriero della sua razza. D'altronde il motto di Ben è: "avere il coraggio di fare ciò che non avrebbe mai pensato di fare". Peccato che ciò non valga appieno nella vita reale.

Dopo la sua prima "apparizione" Scarlite non abbandonerà mai Ben. E' interessante che nel momento in cui l'universo online del ragazzo è minacciato, egli costruisca un nuovo mondo nella vita reale con i personaggi virtuali. Non a caso noi non conosceremo mai il vero nome di Scarlite e lei non avrà nessun'altra funzione che non sia la medesima che ricopriva all'interno del gioco, quindi quella di guaritrice. La ragazza ripete sempre che non importa chi Ben sia realmente perché "lui è lui". Tristemente, l'unica frase a fare eco a questa affermazione è "io non sono niente", come dicevamo all'inizio.

Accanto al tema dell'io è quello del *bullismo* a costituire il centro del film. In tal senso *Ben X* denuncia le crudeli e critiche tendenze in atto. Cronache di atti violenti, derisioni e soprattutto condivisione dei filmati di queste azioni sono irrimediabilmente aumentate.

Il film ha il pregio di non voler semplicemente esprimere un giudizio su tali episodi, bensì anche dimostrare come queste azioni possano avere conseguenze nefaste e – come nella scena del finto funerale – quanta vergogna possano provocare se ritorte contro chi le ha promosse.

La morte, ad un certo punto, domina ogni singola scena e trova la sua più forte concretizzazione nel "finto" suicidio dal parapetto del battello, perpetrato con l'aiuto dei genitori di Ben e interamente filmato. Il telegiornale che trasmette quelle immagini è un déjà vu nella mente dello spettatore, così come lo è la collocazione che questa notizia ha rispetto alle altre. L'annuncio della morte di Ben è seguito da quello del risultato di una partita di calcio: come a voler dire che ormai si tratta di casi ordinari, che non sono più tra i primi titoli, che fanno parte del normale flusso dell'esistenza. La drammatizzazione messa in atto dai familiari del ragazzo, con la sua complicità, è un tentativo di redimerlo da tutte le prepotenze subite.

Infine è importante sottolineare la presenza della tematica religiosa: Ben guarda il crocifisso della Chiesa lungo il tragitto verso la scuola, ogni giorno. La prima lezione a cui assistiamo è di

religione. L'oggetto su cui Ben lavora e che arriva a rendere un'arma è un crocifisso. Nella sua ora più buia, il ragazzo guarderà il Cristo ripetendo le Sue stesse parole "perché mi hai abbandonato?".

*Ben X* è stato candidato agli Oscar 2007 come miglior film straniero in rappresentanza del Belgio.

Balthazar ha vinto il Premio Fipresci all' Istanbul International Film Festival, nonché il Grand Prix des Amériques, quello del Most Popular Film e il premio della Giuria Ecumenica al Montréal World Film Festival.

Quanto alla sindrome autistica ed alla sua rappresentazione cinematografica, l'esempio migliore resta *Rain Man* (Barry Levinson, 1988). L'isolamento del soggetto e l'esistenza di un compagno più o meno immaginario ricordano abbastanza da vicino *Donnie Darko* (Richard Kelly, 2001). Quanto al bullismo potrebbero essere numerosi i riferimenti ma ci si potrebbe limitare a *Stand by me* (Rob Reiner, 1986) e *Pensieri Pericolosi* (John N. Smith, 1995).

Infine merita di essere visto anche *Second Skin*, (Juan Carlos Pineiro Escoriaza, 2008) documentario sui MMORPG (Massive Multiplayer Online Role Game) che sta avendo un buon successo in vari festival.

**Nic Balthazar** (Ghent, Belgio, 1964) ha cominciato la propria carriera, sin da bambino, lavorando in diversi musical di qualità.

Già prima della laurea è diventato uno stimato critico teatrale e cinematografico, lavorando per varie riviste e collaborando con alcune radio.

In seguito ha iniziato una brillante carriera come giornalista e presentatore, entrando a far parte di VRT, l'emittente nazionale belga.

Il romanzo da cui è tratto *Ben X*, ovvero "Niets was alles wat hij zei" ("Nothing was all he said") è stato un bestseller. Il film è l'esordio alla regia cinematografica di Balthazar.

Scheda a cura di Emanuela Zaccone